

**NOZZE**

**Milani - Boerio**

1844



**VICENZA**

STABILIMENTO TIP. LIT. DI G. LONGO



## ALLO SPOSO

*Parrà strano che nel giorno più bello della tua vita io voglia consecrarti poche stante che si aggirano su un argomento che male risponde alla festività del tuo bene augurato connubio. Il cantico della più schietta allegrezza dee solo accompagnare quel sì benedetto che lega in uno due cuori che fervidamente si amano; e tuttochè l'odierna poesia più non invochi quelle bugiarde Divinità di Cupido, ed Imene rese omai insufficienti a suscitare una favilla di verace sentimento, pur non tralascia di far palese il proprio giubilo in un modo più acconcio. Al cuore oggidì si ricorre, al cuore sorgente inesausta d'ogni gentile affezione; ed è perciò che questa Musa, meglio d'un Inno che ti ricanti i soliti riti nuziali, più si compiace del tocco soave d'una corda patetica.*

*L'animo tuo ingenuo, e aperto ad ogni maniera d'affetto, farà dunque buon viso ad un componimento che sprema una lagrima di compassione dal ciglio d'ogni pietoso lettore. Una scena di vera conjugal tenerezza non dee riuscire inopportuna in mezzo al tripudio d'un nodo avventuroso; essa è l'immagine della domestica felicità che pur dovrebbe essere la prima sollecitudine di due teneri sposi. Fra gli altri tu pure vi aspiri, e ben mostri colla scelta dell'egregia LUCIA che hai già la certezza di pienamente conseguirla.*

*Vivi lungamente all'amore della tua diletta,  
e novera fra i più caldi amici*

Il tuo  
S. G.

# **L'ORA FELICE**

**IN CUI IL MEDICO**

**SALVA LA VITA A GRAVE INFERMO**





**S**otto rozzo abituro infermo giace  
Ahi lasso! un padre che a morire è presso:  
Sol tenue un raggio di povera face  
La stanza alluma all' infelice oppresso;  
Fra il bujo e lo squallor tutto ivi tace . . .  
Solo ad un rotto singhiozzar somnesso  
Della squilla s' accorda il flebil suono  
Che l' ora annunzia del divin perdono.

Assisa la fedel moglie al suo letto  
 Declina il volto fra le palme e plora :  
 I ginocchi le avvinghia un pargoletto  
 Che scherza ignaro de' suoi danni ancora ;  
 Ella si stringe il caro bimbo al petto  
 E l'aita del ciel sul padre implora,  
 Mentre a' vezzi infantili il figlio intento  
 Il suono imita del materno accento.

Ma cresce il morbo, ed un mortal pallore  
 Per le gelide membra si diffonde !  
 Muto è il soave palpito d'amore  
 Ed ai fervidi baci ah! non risponde!  
 Fioca è la voce e in un sospir sen muore  
 Che ai gemiti si mesce e si confonde :  
 Sol l'occhio splende, e in atto umile e pio  
 Sembra quietarsi nel voler di Dio.



Oh chi m' invola alla pietosa scena  
Che l'ime fibre mi ricerca e scnote?  
Deh tergi o sposa il ciglio, e il duolo affrena  
Che tante volte t'irrigò le gote . . .  
Mira Colui che la crudel tua pena  
Col suon rattempra di celesti note,  
E desta nel tuo sposo, Angiol di vita,  
Dell' egre membra la virtù sopita.

Ei con occhio sagace attento spin  
Ove del morbo più ferve lo sdegno,  
E vede che sovrasta orrida e ria  
Febbre, cui doma indarno arte, od ingegno:  
Coll' amara corteccia Ei la disvia  
E all'infermo si fa scudo e sostegno,  
Che i sensi omai ricovra, e a poco a poco  
Sente rinascere della vita il foco.

Come chiaso innocente in carcer tetra  
 Mena i giorni solingo e gema invano,  
 Chè mai raggio di luce ivi panètra  
 E s'ode appena un mormorio lontano,  
 Se fuor vien tratto, subito si arretra  
 E brancolando va siccome insano,  
 Chè a più vivi color l'occhio non uso  
 Lo rende a un tratto timido e confuso;

7 A ria morte così l'egro ritolto  
 Solleva il fianco, a colla mente riede  
 Ai corsi affanni: di stupore il volto  
 Dipinto appar, nè a se medesimo Ei crede.  
 Ma la tenera aposa à già disciolto  
 Il freno al gaudio che improvviso eccede,  
 Ed Ei ben sente nell'amplesso nsato  
 Quanto grande è il piacer d'essere amato.

Oh qual Dio qual mortale opra sì bella  
 Fornir potea? Da quale astro discese  
 Il vivo raggio di vital fiammella  
 Che novo spiro in quelle membra accese?  
 Ei ratto snscitò vita novella  
 Ove di morte il gelo anco s'apprese,  
 E in soave mntò pianto d'amore  
 La stilla amara di crudel dolore.

Salve o figlio di Dio! tu di natura  
 Svelasti all' nom l'origine e il mistero;  
 Tu franco spazj e con ala sicura  
 Nell' immenso e mirabil magistero:  
 Se ogni cosa à quaggiù freno e misura,  
 Ad ognuna sorvola il tuo pensiero,  
 E vedi omai che ad obbedirti intento  
 In tua mano discende ogni elemento.

Ed oh qual gaudio ti riempie allora,  
 Che all'egro tuo vita e vigor ridoni!  
 Così grata al pastor non è quell' ora  
 Che si mesce al tenor di sue canzoni,  
 Nè con più gioja salutò l'anora  
 Il prigionier che il carcere abbandoni,  
 Come tacita in sen par che a te piova  
 Una dolcezza inusitata e nova.

Ob ben spese vigilie oh studj eletti  
 Ov' Ei consumse la sua verde etate!  
 Desio di gloria e di pietosi affetti  
 Solo a premer lo spinge orme onorate;  
 Nè bassa voglia avvien ch' anqua lo alletti  
 D' aggirarsi fra camere dorate,  
 Ove al merto si niega un verde alloro,  
 E solo à pregio lo splendor dell' oro.

Or a tanto valor qual fia la lode  
Che degna arrivi, e fuor ne spanda il grido?  
Abbia pure il guerrier nome di prode  
Perchè al giogo sottrasse il patrio lido:  
Se il trionfo ne segue iano di lode,  
L'odio lo preme del nemico infido,  
Mentre di medic' opra al nobil vanto  
Solo si mesce della gioja il pianto.

Salve dunque o divina arte vetusta  
Che di possenti farmaci t'aiti!  
Tropo la Grecia un dì ti parve angusta,  
E gisti peregrina ad altri liti:  
Là di lauri novelli il crine onusta  
Altre leggi creasti ed altri riti,  
E la terra adorò la tua virtute  
Come fonte di pace e di salute.

Or dove non penètra, inclita Dea,  
 Quel che t'abbella inestinguibil lume ?  
 Tn raggiusti serena, e distendea  
 La chimic' arte a immenso vol le piume :  
 La Botanica crebbe, e già schiudea  
 Tutto intero Natura il suo volume,  
 E fu tuo dono se di tanta luce  
 L'età si fregia, e novi beni adduce.

Ed or che a Lucca (\*) rapida movesti  
 Del tuo nome sonar l'etra non odi ?  
 Là tempio illustre, e simulacri nvesti  
 E surser cento a riverirti i prodi.  
 Che se un giorno avvampò d'odj funesti  
 Canta in pace l'Italia or la tue lodi,  
 E allo stranniero appar più bella e grande  
 Il crine ndorna delle tue ghirlande.

S. D. S.

(\*) *Si allude al Congresso dei Naturalisti e Medici  
tenuto in Lucca lo scorso anno 1843.*

f





7



r

